

IL MOSTRO DI FIRENZE

Estremo oltraggio alla ragazza dopo novanta colpi di cacciavite

L'assassino dei due fidanzati sorpresi durante un convegno amoroso ha infierito a lungo sul corpo della giovane già senza vita - Poche speranze di individuarlo



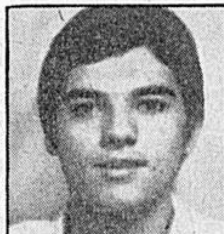
Stefania Pettini, 18 anni, e Pasquale Gentile, 19 anni (nella foto), i due fidanzati massacrati da un maniaco. Sull'atroce, duplice delitto si sono appresi nuovi, sconvolgenti particolari. Dopo aver ucciso il giovane nella macchina, il mostro ha inseguito la ragazza che tentava una fuga disperata, l'ha afferrata e colpita ripetutamente con un cacciavite. Dopo la morte, infine, l'assassino ha compiuto sulla vittima l'estremo oltraggio e, poi, l'ha straziata. Sul corpo dell'infelice ragazza sono state contate novanta ferite.

(SERVIZIO A PAGINA 3)

16-09-1974

La ragazza fugge terrorizzata ma il mostro la raggiunge Uccisa e straziata con 90 colpi

Il maniaco, forse un guardone, ha infierito su lei con un estremo oltraggio - Non ancora trovata l'arma del delitto forse un cacciavite - I due giovani dovevano andare al night, poi avevano deciso di appartarsi in quel posto isolato, dove sono stati orrendamente assassinati



Le 2 vittime Stefania Petini e Pasquale Gentilcore.



Il cadavere della povera ragazza colpita dal maniaco omicida con novanta colpi, ai piedi della vettura del convegno amoroso così tragicamente finito.

Domenica di sangue a Parigi È palestinese la bomba lanciata nel bar

PARIGI, 16. — E' stato rivendicato da una organizzazione estremista palestinese l'attentato al «drugstore», di proprietà di un ebreo, di Saint-Germain-des-Près nel quale hanno perso la vita 2 persone e ne sono rimaste ferite 26. La polizia ricerca un giovanotto vestito di grigio che è stato visto scagliare l'ordigno, una bomba a mano offensiva. Ennesima maglia di una catena di cieca violenza, senza spiegazioni e giustificazioni, l'attentato è stato commesso alle 17 di domenica nell'ora di massimo affollamento del locale di stile americano, aperto pochi anni fa al posto del vecchio Royal Saint Germain, un caffè restaurant della «rive gauche» non meno celebre nel dopoguerra di altri caffè del quartiere come gli attigui Café Flore e Deux magots. Molti dei ventisei feriti, fra i quali un ragazzo, versano in condizioni disperate.

71 vittime innocenti a Saigon per un dirottamento mancato

16-09-1974

Una furia tremenda, bestiale

Dal nostro inviato speciale

Firenze, 16 settembre.

La folle vendetta di un guardone scoperto mentre spiava gli abbracci d'amore. Solo così, con il raptus di un maniaco si può spiegare l'allucinante uccisione dei due fidanzati, Stefania Pettini, segretaria, di 18 anni, e Pasquale Gentilcore, centralista, di 19, massacrati a colpi di cacciavite mentre erano nudi in un'auto ferma in un campo di grano a Borgo S. Lorenzo. A pochi metri dal punto che i due giovani avevano scelto per appartarsi ci sono un filare di vite e un pilone della luce elettrica.

Una coppia ha riferito agli inquirenti di essere sta-

ta importunata serena fa nello stesso posto. Il nascondiglio del guardone era probabilmente ancora quello. Scoperto da Pasquale Gentilcore e forse minacciato il maniaco l'ha subito aggredito e l'ha ucciso, senza che avesse il tempo di alzarsi dal posto di guida, con una quindicina di colpi di cacciavite.

La furia ancor più bestiale con cui è stata assalita Stefania è una conferma della matrice di follia sessuale del delitto. Raggiunta a pochi metri dalla macchina, mentre cercava disperatamente di fuggire, la ragazza è stata dilaniata con almeno novanta colpi inferti in ogni parte del corpo. Il medico condotto di Borgo S. Lorenzo, dottor

Luigi Mercatali, al quale è toccato l'angoscioso compito di contare le ferite, ha dovuto scoprire un altro particolare agghiacciante: un tralcio di vite infilato dopo l'omicidio fra le gambe divaricate della povera vittima. Dal primo esame del corpo di Stefania, non si può escludere che la ragazza sia stata anche violentata. Se ciò è avvenuto, si presume da alcuni particolari che la violenza sia stata compiuta quando la ragazza era già morta. Risulta anche che almeno metà dei novanta colpi siano stati inferti dall'assassino dopo che Stefania era spirata.

I particolari devono essere accertati dall'esame necroscopico che è stato or-

dinato dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor Vittorio La Cava, e che viene svolto oggi all'Istituto di medicina legale. In attesa dei risultati l'inchiesta ha già un campo d'azione. Dare un volto al mostro sarà tuttavia difficile. L'assassinio non ha avuto testimoni e l'omicida non ha lasciato tracce. Nemmeno l'arma del delitto è stata trovata.

I carabinieri del nucleo investigativo di Firenze, e di Borgo San Lorenzo, stanno facendo, con i funzionari della squadra mobile, un meticoloso censimento dei maniaci e dei perversi, dei paesi della zona e anche della città. L'autore di questo delitto che ricorda l'agghiacciante ferocia delle stragi di Satana Manson, potrebbe però anche essere una persona inospettabile e mai coinvolta in precedenti inchieste.

Senza tracce e senza lo aiuto degli schedari, le poche possibilità di smascherare il mostro rimarrebbero legate solo a un caso fortunato.

A trovare il corpo dei fidanzati è stato il contadino Piero Landi che attraversava i campi per raggiungere il paese di Vicchio. L'omicidio era avvenuto almeno da nove ore, intorno a mezzanotte.

Il vetro del finestrino dal lato del posto di guida era frantumato; lo specchietto retrovisore divelto. Nell'auto un mangianastri, con la musicassetta inserita ma ormai finita, girava a vuoto. Sui sedili macchiati dal sangue di Pasquale Gentilcore, molto disordine. Piegati accuratamente invece i vestiti di Stefania e del fidanzato: erano sistemati fuori dall'auto, vicino al filare di vite.

I giovani se li erano tolti dopo essere arrivati nel campo e li avevano messi fuori per evitare un ingombro nello stretto abitacolo della «127»: un paio di blue-jeans di Pasquale, i pantaloni verdi di Stefania e una camicetta dello stesso colore della ragazza. Mancavano un maglione bianco di Stefania e la sua borsetta. Sono stati trovati più tardi a mezzo chilometro dal luogo del delitto. Nella borsetta c'era tutto: i soldi, i documenti e una foto scattata pochi giorni fa dai due fidanzati con apparecchio automatico.

Perché la borsetta non era vicino all'auto? Gli inquirenti pensano che l'assassino l'abbia portata lontano durante la fuga in un frenetico tentativo di simulare una rapina. Ma chi avrebbe potuto crederci con i corpi dilaniati in quel modo e quell'agghiacciante tralcio di vite?

Ettore Botti

Si erano conosciuti al night un anno fa

Avrebbero dovuto trascorrere la serata al night, Pasquale Gentilcore e Stefania Pettini, i fidanzati massacrati a colpi di cacciavite. Il programma per il loro incontro era di andare insieme al «Teen Club» di via Primo Maggio a Borgo San Lorenzo, proprio il locale dove si erano conosciuti a una festa da ballo, un anno fa. Al night Pasquale Gentilcore aveva accompagnato anche sua sorella Cristina, di 18 anni, «Vado a prendere Stefania — le aveva detto — e ti raggiungo».

Dopo l'incontro con la ragazza, sotto casa di lei, la coppia aveva invece deciso di cambiar programma: un giro in campagna con l'auto del padre di Pasquale, il desiderio di stare soli e di scambiarsi qualche tenerezza lontano dalla gente. Pasquale Gentilcore lavorava al centralino telefonico della compagnia di assicurazioni Fondiaria in piazza della Libertà a Firenze, dopo aver fatto il barista in un locale della stessa società.

Stefania lavorava come segretaria

d'azienda nella ditta Magif in via Stradivari a Firenze. Dopo il primo incontro al night, i due giovani avevano cominciato a frequentarsi sempre più assiduamente. Non si erano ancora fidanzati in casa, ma avevano intenzione di farlo presto.

Cristina Gentilcore, sorella di Pasquale, ha aspettato invano il fratello al «Teen Club» fino alle due di notte, ha pregato poi un amico di accompagnarla a casa, a Molin del Piano, dove ha svegliato i genitori e li ha messi al corrente del ritardo del fratello. In casa Gentilcore si è vegliato per tutta la notte in attesa del rientro di Pasquale.

La tragica notizia, dopo la scoperta del contadino che aveva trovato i corpi massacrati, è stata data alla famiglia alle nove. Il ragazzo — hanno mentito pietosamente i carabinieri — ha avuto un incidente ed è rimasto ferito piuttosto gravemente. Poco dopo è stata rivelata tutta la verità.

Morì per la vergogna d'essere stato scoperto

Sei mesi fa a Milano un impiegato di banca fu trovato morto al Parco Lambro. Il luogo in cui fu scoperto il cadavere, uno spiazzo scelto spesso dalle coppie per appartarsi nella penombra, suggerì immediatamente agli inquirenti l'ipotesi che la vittima, Lucio Terminiello, 31 anni, dipendente del Credito Lombardo, sposato e padre di un bimbo di due anni, fosse stato sorpreso mentre spiava le effusioni di un uomo ap-

partato con una donna. Nella colluttazione, che verosimilmente era seguita, Lucio Terminiello aveva avuto la peggio. La ricostruzione fatta dagli inquirenti su questa base poteva anche essere confermata dal fatto che l'uomo era stato raggiunto da due colpi di pistola, sparati entrambi alle gambe, a non più di un metro, quindi senza volontà di uccidere. Probabilmente la morte era sopraggiunta per attacco car-

daco provocato dalla paura e dalla vergogna di essere stato sorpreso. La moglie di Lucio Terminiello, una bella signora napoletana sconvolta dalla tragedia negò disperatamente che il marito potesse essere un vizioso, un «guardone» insomma, e suggerì piuttosto l'ipotesi che, per ragioni misteriose, si fosse trovato coinvolto in una scena, in qualche cosa che non doveva vedere e per questo motivo era stato eliminato.

I FIDANZATI MASSACRATI DI FIRENZE



Pasquale Gentilcore e Stefania Pettini, i due fidanzati massacrati a rivoltellate e a colpi di cacciavite del misterioso « mostro » che li aveva sorpresi durante un convegno amoroso. Sul reale movente dell'atroce fatto di sangue sono ora sorti nuovi dubbi in seguito alla scoperta di sensazionali retroscena.

SERVIZIO A PAG. 3



COLPO DI SCENA

Emerge l'ipotesi di un'atroce faida paesana, collegata con un omicidio commesso nel 1950 dal padre del ragazzo ucciso - Altra ipotesi: che si tratti della vendetta di un innamorato respinto

17-09-1974

I FIDANZATI MASSACRATI COLPO DI SCENA

La scoperta di cinque proiettili nel corpo del ragazzo ucciso fa emergere nuove ipotesi: la vendetta di un innamorato respinto o addirittura un'atroce faida paesana



Pasquale Gentilcore e Stefania Pettini, i due fidanzati massacrati a rivoltellate e a colpi di cacciavite dal misterioso « mostro » che li aveva sorpresi durante un convegno amoroso. Sul reale movente dell'atroce fatto di sangue sono ora sorti nuovi dubbi in seguito alla scoperta di sensazionali retroscena. (SERVIZIO A PAG. 3)

17-09-1974

NUOVE IPOTESI SUL GIALLO DI FIRENZE

I fidanzati del Mugello vittime di un'antica faida sanguinaria

Alcuni raccapriccianti particolari del delitto ne richiamano il rituale - Il padre del giovane massacrato fu condannato nel '50 a otto anni per aver ucciso un uomo in una lite

Dal nostro inviato speciale

Firenze, 17 settembre.

Dopo il colpo di scena dell'esame necroscopico, il mistero dei fidanzati uccisi a Borgo San Lorenzo diventa ancora più fitto. Il punto di partenza delle indagini, prima dei sorprendenti risultati dell'autopsia, era quello di due corpi seminudi dilaniati a colpi di cacciavite in un campo di grano, la ragazza massacrata addirittura con novanta ferite e oltraggiata dopo la morte con un tralcio di vite. Sembravano non esserci dubbi: il delitto di un maniaco, probabilmente di un guardone sorpreso mentre spiava.

Dopo la scoperta dei cinque proiettili calibro 22 che nessuno era riuscito a vedere conficcati nel corpo di Pasquale Gentilcore, il giallo si complica e diventa più tortuosa la strada per arrivare fino al colpevole. Accanto all'ipotesi del sadico assassino, che rimane pur sempre la principale bisogna riprendere in considerazione la supposizione che si era in un primo tempo scartata, quella della pazzesca punizione di un innamorato respinto, e si affaccia addirittura la congettura di una vendetta partita dal Sud, di una antica faida.

IL RESPONSO DEI PERITI. — Un nuovo aiuto per districarsi in questo groviglio di dubbi e di sospetti, potrebbe venire dall'istituto di medicina legale, dove i periti devono dare stasera il secondo importante responso: quello dell'autopsia sulla povera segretaria diciottenne, Stefania Pettini. Secondo un primo esame fatto nella notte, anche tra le ferite della ragazza, novanta e più, ce ne sarebbe almeno una causata da arma da fuoco. Le radiografie avrebbero mostrato un proiettile. Tutti gli altri colpi sarebbero stati inferti con un cacciavite, un punteruolo o un coltello, o forse con un cacciavite e un coltello insieme; fendenti sferrati per la maggior parte quando la ragazza era già morta.

Verificate queste prime indicazioni il professor Maurri e i suoi collaboratori devono rispondere a un altro quesito fondamentale: se Stefania prima dell'estremo oltraggio del tralcio di vite, sia stata anche violentata.

Per la fine di Pasquale Gentilcore il quadro è già abbastanza chiaro. Uno dei cinque proiettili gli ha spaccato il cuore, gli altri l'hanno raggiunto alla pancia, alla schiena, alla scapola destra e sinistra. Uno dei colpi finito alla spalla, ha addirittura trapassato tre volte il corpo del giovane: prima il palmo della mano protesa in un disperato tentativo di difesa, poi il braccio e infine la scapola. Resta da accertare da quale distanza siano stati sparati i colpi (o se i proiettili sono rimasti dentro) e bisogna stabilire anche per il giovane quale arma da taglio sia stata usata per straziare il corpo.

UN VECCHIO DELITTO. — Senza queste risposte sarebbe azzardato per gli inquirenti imboccare una strada anziché un'altra. In attesa di una imbecitata, carabinieri e polizia sono costretti a seguire contemporaneamente tutte le piste.

Continua il censimento di maniaco e guardoni, ma nel frattempo si cercano testimoni, si scava nel passato delle due vittime, sono stati interrogati parenti, amici e conoscenti. Proprio da questo lavoro retrospettivo e dalla consultazione dei fascicoli d'archivio è scaturita la traccia che alimenta, fra le altre, l'ipotesi della vendetta partita dal Sud.

Il padre di Pasquale Gentilcore, Vincenzo, contadino originario di Molinara in provincia di Benevento, fu condannato nel lontano 1950 a 8 anni dalla Corte d'assise del capoluogo campano per omicidio preterintenzionale. L'accusa era di aver ucciso un uomo durante una lite a San Marco del Covoni, un altro paesino del Sannio. Scontata la pena, Vincenzo Gentilcore decise di emigrare con la moglie, Santità Caruso, e si trasferì a Santa Maria Tiberina in Umbria.

Dopo la nascita del primogenito Pasquale, il padre volle cambiare ancora e venne a stabilirsi qui, nel Mugello, a Molin del Piano nella fattoria «Le fonti», dove la famiglia abita ancora. Alcuni particolari del duplice omicidio di Borgo San Lorenzo richiamano in effetti il rituale delle faide nel Sud: la posizione del corpo della ragazza, lasciata con le braccia allargate come in croce, e soprattutto il raccapricciante tralcio di vite (un ricorrente segno di spregio è il ramo in bocca). Ma è possibile che la vendetta sia arrivata tanti anni dopo? E perché accanirsi contro la ragazza che con la famiglia Gentilcore aveva rapporti solo indiretti?

I PRO E I CONTRO. — La suggestiva supposizione della faida ha i suoi pro e i suoi contro, come ogni altra ipotesi di questo giallo. Non è possibile sapere nemmeno se l'omicida è uno o se ci sono più assassini. Se i colpi sono stati inferti con un cacciavite e un coltello insieme è difficile pensare a un uomo solo che vada in giro con una pistola e in più questo armamentario. Gli assassini allora sarebbero di più, ma risulta egualmente improbabile che ognuno di essi abbia inferto colpi sulle due vittime.

Ed è credibile un guardone che scoperto a spiare abbia già pronta la pistola e gli altri attrezzi di tortura? In caso contrario si dovrebbe pensare a un agguato e la furia selvaggia da delitto sessuale sarebbe solo un'orrida messa in scena per mascherare un omicidio premeditato.

Per l'agguato tuttavia, al di là della labile traccia della vendetta di clan, manca un movente sicuro. Non un fidanzato respinto, non un'ombra nel passato dei due giovani. Sempre che non si voglia considerare la follia come una molla o pensare all'esecuzione di una setta sanguinaria come quella di Satana Manson che faceva stragi senza perché.

Ettore Botti

INFORMAZIONE ATTUALITÀ

IL «GIALLO» DEI FIDANZATI MASSACRATI

Si cerca il feroce assassino tra i nomi scritti nel diario segreto in stenografia della ragazza

Dal nostro inviato speciale

FIRENZE, 18 settembre.

Si cerca uno spiraglio per il giallo di Borgo San Lorenzo fra le pagine del diario segreto di Stefania Pettini, la segretaria di diciotto anni massacrata in un campo di grano con il fidanzato Pasquale Gentilcore. Il diario è stato trovato dai carabinieri a casa della ragazza, chiuso in un cassetto con un pacco di lettere che gli inquirenti esaminano ora con uguale attenzione. Il quaderno, a righe con la copertina scura serviva a Stefania per annotare i sentimenti più intimi, i fatti riservati che voleva tenere fuori dagli altri diari «ufficiali» (nei giorni scorsi ne sono stati trovati due) che erano alla portata di chiunque in caso volesse sfogliarli. Per le confessioni segrete la ragazza usava solo i segni di stenografia, incomprensibili ai familiari. Per le confessioni aveva imparato al corso frequentato all'Istituto Tornauboni di Firenze prima di diplomarsi segretaria d'azienda. Fra le annotazioni quasi quotidiane di Stefania ne sono state trovate alcune che si riferiscono al campo di grano dove è stata uccisa. («Siamo andati nel campo ma l'erba era troppo umida e non abbiamo potuto restare»). Nel diario sono riportati anche altri episodi e sono citati diversi nomi. Proprio uno di questi, il nome ricorrente di un giovane, aveva spinto la

notte scorsa gli inquirenti all'ottimismo ed aveva fatto pensare che la soluzione del caso fosse vicina.

Il giovane, alto sui vent'anni, è stato fermato in un paesino della Romagna, pochi chilometri al di là dei monti che scendono verso il Mugello

e condotto a Borgo San Lorenzo in veste di «testimone molto importante». Nella caserma è stato interrogato a lungo.

Sembrava che dopo tre giorni di indagini senza sosta questa agghiacciante storia fosse vicina alla fine ma non è

stato così. Il giovane si è scagionato da ogni sospetto dimostrando la sua estraneità al delitto. Ha detto di aver conosciuto Stefania al mare, durante una vacanza sulla riviera adriatica, ma, ha aggiunto che i loro rapporti non erano mai andati al di là della semplice amicizia. Ha dato anche un'alibi per la notte dell'omicidio. I carabinieri, dopo aver controllato le sue dichiarazioni, l'hanno rilasciato in mattinata.

L'ottimismo è caduto, per l'inchiesta è stato un grosso passo indietro. Il punto di partenza delle indagini rimane l'esame necroscopico, sui cui risultati si è potuto tentare una ricostruzione del duplice omicidio.

Dopo la sorprendente scoperta dei cinque proiettili calibro 22 nel corpo di Pasquale Gentilcore, i periti hanno

portato ieri sera nuovi elementi con l'autopsia della ragazza. Anche Stefania fu colpita con la pistola Tre rivoltellate dello stesso calibro del fidanzato, all'addome e a una gamba. Un solo proiettile però è stato trovato nelle carni della poveretta. Come mai? Cercando una risposta a quest'importante particolare si è arrivati a una possibile ricostruzione. La ragazza forse stava abbracciando Pasquale Gentilcore e lo copriva col suo corpo. L'assassino potrebbe aver sparato doppiamente contro di lei. I colpi, esplosi da brevissima distanza e quindi molto potenti, avrebbero trapassato la poveretta e sarebbero finiti contro il fidanzato. Che era sotto (nel corpo di Pasquale Gentilcore sono stati trovati tutti i proiettili). Le tre rivoltellate secondo

i periti, non avrebbero ucciso Stefania. L'assassino, avrebbe allora assalito con un coltello o un cacciavite, trascinandola fuori dell'auto e continuando a tempestare l'orribilmente di colpi anche dopo la morte (l'autopsia non ha potuto sciogliere il dubbio fra coltello e cacciavite, ma ha confermato l'altissimo bilancio di almeno novanta ferite).

Pasquale Gentilcore era probabilmente già spirato. L'omicida tuttavia gli avrebbe sparato ugualmente altri due colpi e l'avrebbe martoriato con almeno quindici tagli. Come suggello alla follia azione, il mostro avrebbe infilato il traliccio di vite nel corpo della povera ragazza.

Di fronte a questi elementi l'ipotesi di un maniaco che vaga armato come un assassino di banche sembra per

dere quota. Si dà più credito all'omicidio premeditato, seguito da una messinscena da crimine sessuale: la vendetta più orrenda. La prima traccia, quella di un delitto partito dal Sud, della conclusione di una vecchia faida paesana, non viene abbandonata, ma gli inquirenti non ci contano molto.

I funerali della ragazza e di Pasquale si svolgono oggi nel pomeriggio. I due fidanzati, dopo una cerimonia alla cattedrale, vengono sepolti insieme al cimitero. I genitori delle due vittime si sono incontrati ieri sera per la prima volta, proprio per concordare il programma delle esequie. Non si conoscevano. Si sono ritrovati abbracciati a chiedersi in lacrime lo stesso perché.

Ettore Botti

18-09-1974

Fermato un giovane per l'assassinio dei fidanzati

Il suo nome sulle pagine del diario della ragazza trucidata

Dal nostro inviato speciale

FIRENZE, 18 settembre.

Forse a una svolta l'inchiesta sul giallo dei fidanzati massacrati nel campo di grano. Un giovane è stato fermato nella notte e viene interrogato nella caserma dei carabinieri a Borgo San Lorenzo. E' definito, secondo una prudente terminologia, «testimone molto importante». Il suo nome non è stato rivelato. Si è appreso soltanto che il giovane, alto, sui venti anni, è stato rintracciato in un paesino della Romagna, pochi chilometri al di là dei monti che scendono verso il Mugello, la zona dove è avvenuto il delitto.

Il fermato sarebbe un ex-amico di Stefania Pettini e gli inquirenti sarebbero arrivati fino a lui frugando appunto nel passato della ra-

gazza uccisa. Sembra che il nome sia emerso da un diario segreto di Stefania, scoperto in un cassetto. A quel quaderno la ragazza affidava i suoi sentimenti più intimi, che annotava in stenografia approfittando delle congedazioni di segretaria di azienda, perché nessuno potesse leggerli.

INTERROGATORIO

Nella caserma dei carabinieri le finestre sono rimaste illuminate fino all'alba. Gran fervore negli uffici, movimento di auto, andirivieni di ufficiali e di militi.

Il capitano dei carabinieri Nino Dell'Amico, che dirige il nucleo investigativo di Firenze e coordina le indagini, ha lasciato la caserma molto tardi per tornare in città. Dalle sue poche parole è trapelato un ottimismo che ieri non c'era. «Abbiamo battu-

to molte piste e qualche frutto dovrebbe venire».

La partenza per lo sviluppo d'inchiesta è stato ancora l'Istituto di medicina legale. Dopo la sorprendente scoperta dei cinque proiettili calibro 22 nel corpo di Pasquale Gentilcore, i periti hanno portato ieri sera nuovi elementi con l'autopsia della ragazza. Anche Stefania fu colpita con la pistola. Tre rivoltellate dello stesso calibro del fidanzato, all'addome e a una gamba. Un solo proiettile però è stato trovato nelle carni della poveretta. Come mai? Cercando una risposta a quest'importante particolare si è arrivati a una possibile ricostruzione. La ragazza forse stava abbracciando Pasquale Gentilcore e lo copriva col suo corpo. L'assassino potrebbe aver sparato doppiamente contro di lei. I colpi, esplosi da brevissima distanza e quindi molto potenti, avrebbero trapassato la poveretta e sarebbero finiti contro il fidanzato. Che era sotto (nel corpo di

Pasquale Gentilcore sono stati trovati tutti i proiettili).

Le tre rivoltellate, secondo i periti, non avrebbero ucciso Stefania. L'assassino la avrebbe allora assalita con un coltello o un cacciavite, trascinandola fuori dell'auto e continuando a tempestare l'orribilmente di colpi anche dopo la morte (l'autopsia non ha potuto sciogliere il dubbio fra coltello e cacciavite, ma ha confermato l'altissimo bilancio di almeno novanta ferite).

TRE RIVOLTellate

Pasquale Gentilcore era probabilmente già spirato. L'omicida tuttavia gli avrebbe sparato ugualmente altri due colpi e l'avrebbe martoriato con almeno quindici tagli. Come suggello alla follia azione, il mostro avrebbe infilato il traliccio di vite nel corpo della povera ragazza.

Di fronte a questi elementi gli inquirenti hanno cercato di tirare le somme. Poiché è difficile credere a un maniaco che vada a spiare le coppie armate come un assassino di banche, la pista del guardone ha perso gradatamente quota. E' rimasta l'ipotesi premeditata con messinscena da sadico: la vendetta più orrenda.

La prima idea — come abbiamo riferito ieri — era quella di un delitto partito dal Sud, la conclusione di una vecchia faida paesana, ma subito questa pista si è rivelata illogica. Pur non abbandonando la pista della faida, i carabinieri hanno cominciato a cercare una soluzione diversa e un po' alla volta è tornata al centro dell'inchiesta l'ipotesi della vendetta di un innamorato respinto. Si è ripreso a scavare nel passato della ragazza, parenti ed amici sono stati interrogati di nuovo.

Due diari di Stefania erano stati trovati subito dopo il delitto, pieni di annota-

zioni sulla vita di tutti i giorni. Perquisita di nuovo la casa di Stefania, i carabinieri hanno finalmente trovato il diario segreto. Il quaderno, a righe con la copertina scura, era conservato insieme a un pacco di lettere che pure gli inquirenti giudicano molto interessanti.

CONFESSIONI

In quelle pagine custodite con tanta gelosia, la ragazza riportava fatti e sentimenti che voleva tenere fuori dagli altri diari «ufficiali», che erano alla portata di chiunque in casa volesse sfogliarli.

Tutte frasi scritte in stenografia, che Stefania aveva imparato durante il corso all'Istituto Tornauboni di Firenze prima di diplomarsi segretaria. Che cosa si è scoperto da quelle pagine? Sembra che nel diario siano riportati nomi ed episodi e

che siano indicate due località distanti da Borgo San Lorenzo. Sembra anche che nel diario Stefania parli spesso del campo dove è stata ammazzata («Siamo andati nel campo, ma l'erba era ancora umida e non siamo potuti rimanere»).

Forse Stefania era già stata con qualcuno in quel posto? Chi ha scelto quel luogo per l'agguato conosceva bene le abitudini della ragazza? I carabinieri non parlano. Si sa soltanto che dopo la scoperta del diario è bastato il tempo di tradurre la scrittura stenografica perché i militi andassero a cercare il giovane fermato in Romagna. In questo indecifrabile giallo potrebbe essere stata imboccata la pista giusta. Per l'assassino, una volta preso, non sarà facile negare.

Ogni pomeriggio si svolgono i funerali. Dopo una cerimonia nella cattedrale, Stefania e Pasquale vengono sepolti insieme al cimitero.

Ettore Botti

18-09-1974

I FIDANZATI TRUCIDATI

Un uomo con la «Giulia» nel campo del massacro Lo hanno visto 4 giovani

Caduta la pista dell'operaio fermato l'altra notte, questa è l'unica nelle mani degli inquirenti

Dal nostro inviato speciale

FIRENZE, 19 settembre.

A cinque giorni dal delitto riparte da zero la caccia all'assassino dei fidanzati. Anche l'ultima traccia sembra svanita. Guido Giovannini, 40 anni, un operaio di Borgo San Lorenzo bloccato durante le indagini, è stato arrestato dopo un lungo interrogatorio, ma non per il duplice omicidio. Contro di lui sono emerse le responsabilità per altri reati, relativi a fatti precedenti, ma non è stato trovato alcun indizio, come ha tenuto a precisare il sostituto procuratore dottor Vittorio La Cava, che lo possa legare alla strage nel campo di grano.

Il mandato di cattura con cui l'operaio, padre di tre figli, è finito poco dopo mezzanotte al carcere delle Murate, riguarda detenzione abusiva di una carabina, porto abusivo di una roncola, minacce e violenza privata contro coppie di fidanzati per episodi avvenuti nel maggio scorso e all'inizio di questo mese. La motivazione del provvedimento spiega anche come gli inquirenti siano arrivati proprio a Guido Giovannini nelle indagini per smascherare il mostro che ha ucciso Stefania Pettini e Pa-

squale Gentilcore. L'operaio che è originario di Francavilla Marittima in provincia di Cosenza e fa il montatore in una ditta che costruisce bilance per l'industria, era già noto a Borgo San Lorenzo per avere molestato qualche coppietta. Una perquisizione in casa sua, in via della Stazione, ordinata dopo il delitto, aveva portato alla scoperta della carabina e della roncola. L'uomo però era già partito per motivi di lavoro. Era ad Ari in provincia di

Chieti dove i carabinieri l'hanno rintracciato.

Caduta anche questa nuova pista, che cosa rimane per portare avanti l'inchiesta? Pur di non darsi vinti gli inquirenti si appigliano a una nuova labile traccia. Si cerca un uomo con la «Giulia». Quattro giovani di Borgo San Lorenzo, Daniele Assirelli, Alvaro Bruni, Walter Calzolari e Alfredo Pierotti hanno riferito ai carabinieri di aver visto verso l'una della notte fra sabato e domenica (pressappoco l'ora del delitto) un uomo seduto al posto di guida, appunto di una «Giulia», ferma sul ciglio della strada vicino al luogo dell'omicidio. E' lui l'assassino? E' un testimone che può aver visto qualche cosa d'importante? Sarà possibile rintracciarlo con una descrizione tanto sommaria?

Ettore Botti